

MONS. GIUSEPPE DI MEGLIO

***Testimoni. Un ricordo del Fondatore
dell'Opus Dei, Giuseppe Maria Escrivà
de Balaguer nella testimonianza di un
Sacerdote cieco***



(Articolo de «L'Osservatore Romano» - 8 maggio 1992)

Il 22 aprile 1946 vennero all'Accademia Ecclesiastica due giovani dell'*Opus Dei* per presentarmi gli omaggi del loro Fondatore, Don Giuseppe Maria Escrivà de Balaguer.

Ero stato da qualche giorno nominato Consigliere della Nunziatura Apostolica in Spagna. « Siamo formati al più assoluto *sentire cum Ecclesia* » affermarono con profonda convinzione e caldo fervore.

Poco tempo dopo il mio arrivo in quella nobile Nazione volli conoscere il Fondatore. Questi fin dal primo incontro mi colpì per la fede viva, la devozione a Roma, la sincerità e il vigore dei suoi sentimenti, la visione ampia dei tempi moderni in rapporto alla religione e alla Chiesa.

Lo ascoltai allora e in seguito con attenzione, trasformatasi poi in crescente ammirazione. Fui ben lieto di adoperarmi personalmente per il riconoscimento dell'Opera quale istituto secolare di diritto pontificio. Attraverso la sua parola calda concisa efficace potei percepire, per quanto possibile alla mia umana intelligenza, il Mistero della croce. Da Lui ebbi l'impulso ancor più vivo nell'amore a Maria Santissima. La croce, quale strumento e simbolo della passione del Figlio di Dio, mi si offrì in una nuova visione. Questo ecclesiastico mi spinse con le sue osservazioni, non espone sistematicamente ma intercalate nel discorso, a riflettere ancor maggiormente sull'identità del Sacerdote ministro dei misteri di Dio.

L'acuto sguardo sulle trasformazioni del tempo presente e la missione, sostanzialmente uguale sempre a se stessa, della Chiesa mi diedero la possibilità di comprendere l'anima e l'essenza dell'*Opus Dei*. Potei, così, più non sorprendermi come tanta gioventù accorresse a Lui, avvinta dal suo verbo e dal suo esempio.

Così conobbi il Padre Escrivà e seguì l'ulteriore suo cammino a Roma rispondente al « *camino* » della via, della verità, della vita che costituisce e costituirà il suo codice fondamentale. Mi si presentò anche un altro aspetto della sua persona, la cordialità del

tratto che contemperava la fermezza del nativo carattere aragonese. In automobile era solito alternare gioiosamente la dotta conversazione con dei canti che prorompevano, più dal suo spirito che dalle sue labbra, di amore a Dio.

A Toledo, ricco com'era d'umanità, mi fece gustare la dissetante « Sangría », una bevanda che io non conoscevo.

Tornato a Roma, dopo un notevole periodo di anni, fui colpito da cecità assoluta. Egli era ancor vivo e a Lui domandai una costante preghiera per me.

Scomparso, la sua figura mi si è ripresentata ogni giorno fissa nella mente e nel cuore. Come quand'era vivo domandai la sua preghiera, dopo ho domandato per la sua intercessione lo spirito di una rassegnata sofferenza e l'ho ottenuta. Per due giorni, anzi, posso dire di aver riavuto la luce anche se fioca. Un dottore, sacerdote dell'*Opus Dei*, mi visitò dicendomi che si trattava di un fenomeno transeunte.

Dopo la gioia della rifulsa luce ricaddi nelle tenebre. Non la desolazione ma una rinnovata conformità al permesso inscrutabile di Dio. Più forte fu allora la mia implorazione del potere di intercessione del Padre Escrivà.

La mia è la testimonianza di una vita vissuta ormai nel dolore; non fatta di parole ma di un fatto che parla più eloquente di ogni parola: un grave infarto una vita vissuta da ventitré anni, vagolante nelle tenebre, cui mai più sorge l'alba, cui mai più cade il tramonto.

Alla luce della fede io spero che un giorno, e non sarà lontano, potrò riconoscere quest'anima eletta della Grazia, qualunque ne sia la misteriosa forma del riconoscimento nella visione gloriosa dell'Eterno.

In un libro pubblicato nel 1951, *La Serva dell'Amore e del dolore*. Maria Scotti, implorai: « Dammi il divin dono del dolore... », (p. 184). Me l'ha ottenuto; l'uomo di Dio m'ha sorretto nell'ardua ascesa del mio calvario.